Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1778.

Disfatte di Dario
P.e d'Inverto autore
M.a di Tornaso Trajetta.
T.o S. Benedetto.

di pag.e 48

3941

Marco Corniani
Co: degli Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
A
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1182.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5941
BRAIDENSE
MILANO

LA DISFATTA
DI DARIO

DRAMMA PER MUSICA

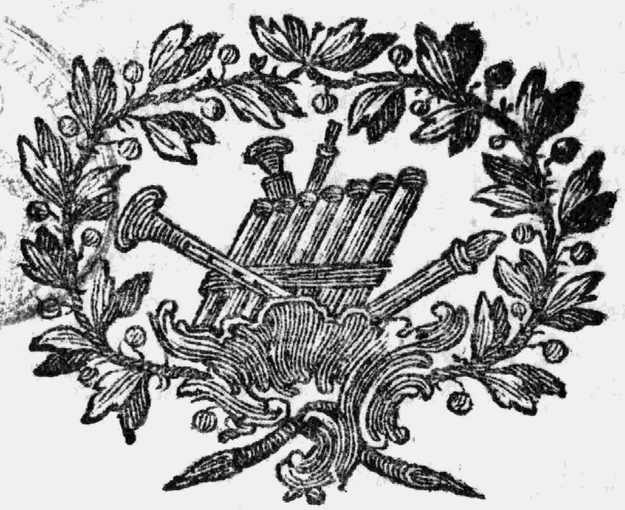
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1778.



IN VENEZIA,
MDCCLXXVIII.

Presso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

E' Troppo noto, che nella ſeconda Battaglia ſeguita trà Dario, ed Aleſſandro il Grande, reſtarono di queſto prigioniere la Moglie, di Dario, Statira, e Pariſati ſue Figlie, onde egli ſtimò di chiedere al vincitore Aleſſandro la pace, con l'offerta non meno di tutta l'Aſia di quà dall'Eufrate già da eſſo ſoggiogata, che di una delle dette ſue Figlie per Moglie, e che Aleſſandro ricuſando l'offerta, nella terza, ed ultima Battaglia interamente lo ſconfiſſe, ove Dario anche perdè miſeramente la vita. (*a*)

Di queſta terza, ed ultima ſconfitta di Dario principalmente trattaſi nel preſente Dramma. E per isfuggirſi ciò, che di tragico vi ſarebbe, fingeſi che in vece di rimaner ucciſo, reſtaſſe Dario prigioniere d' Aleſſandro, il quale uſando della ſua ſolita magnanimità, e tratto dall'amor di Statira, gli reſtituiſſe la libertà, il Regno, e i prigioni, fra' quali vi era la Principeſſa Barſene amante di Aleſſandro, ed amata da Dario, mentre era nella ſua Corte. E prendendoſi Egli in Iſpoſa Statira, fa che Berſene venga ſpoſata da Dario, ſupponendoſi la di lui Moglie morta durante la prigionia.

(a) *Plutarco nella Vita d' Aleſſandro, Quinto Curzio, de altri.*

La Scena ſi finge preſſo le ſponde del Fiume Eufrate, nelle vicinanze della Città d'Arbela.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia.
Il Sig. Biaggio Parca Romano.

STATIRA di lui prigioniera, ed amante figlia di
La Sig. Rosa Agostini Devizzi.

DARIO Re di Persia amante di
Il Sig. Giacomo David.

BARSENE Principessa della Corte di Dario prigioniera di Alessandro, ed amante occulta del medesimo.
La Sig. Catterina Lorenzini.

SELEUCO Principe del Sangue di Dario, e suo Generale, amante di Barsene.
Il Sig. Giovanni Fajana,

NEARCO Comandante dell'armi di Alessandro, ed amante occulto di Statira.
Il Sig. Giacomo Lorenzini.

Principi della Corte di Alessandro.
Soldati di Alessandro.
Soldati di Dario.
Servi.
Schiavi.

La Scena si finge presso le Sponde del Fiume Eufrate nelle vicinanze della Città d'Arbela.

La Musica è del Celebre Maestro
Sig. Tommaso Trajetta.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'Invenzione, e Composizione del Sig. Giuseppe Canciani, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuseppe Canciani sudetto
Sig. Maria Casassi Canciani.

Sig. Gaetano Squilacci. Sig. Rosa de Marchi. Sig. Eusebio Luzzi. Sig. Rosa Agostini. Sig. Giuseppe Bartolamei. Sig. Francesca Bracci.

Fuori delli Concerti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michiel Fabiani.
Sig. Anna Vulcani.

Primi Ballerini di mezzo Carat.

Sig. Giuseppe Herdliska.
Sig. Regina Monti.

Sig. Pietro dall'Asta.	Sig. Felicita Ducot.
Sig. Giovanni Janni.	Sig. Margarita Ducot.
Sig. Antonio Casassi.	Sig. Maria Donati.
Sig. Giuseppe Petrai.	Sig. Francesca Manfreddi.
Sig. Vicenzo Ghetti.	Sig. Beatrice Serandreis.
Sig. Giuseppe Manfreddi.	Sig. Maria Feldeschi.
Sig. Gerolamo Traina.	Sig. Geltrude Serandreis.
Sig. Gasparo Varetti.	Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Giacomo Gentili.	Sig. Maria Biffi.
Sig. Domenico Trento.	Sig. Rosa Palmieri.
Sig. Francesco Marchini.	Sig. Ortenza Agostini.
Sig. Angelo Doretti.	Sig. Giovanna Vitali.

Il Vestiario è di Ricca, e Vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vasta, e spaziosa Campagna in cui ritrovasi accampato l' Esercito di Alessandro. Gran Padiglione laterale.

ATTO SECONDO.

Camera de' Quartieri di Dario nella Fortezza.

Accampamento di Alessandro con Padiglione nel mezzo.

Campo di Battaglia, con Fortezza di Dario, e Ponte sul Fiume Eufrate, che divide li due Eserciti.

ATTO TERZO.

Luogo magnifico entro la Reggia.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione dei Sig. Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta e spaziosa Campagna in cui ritrovasi accampato l'Esercito di Alessandro.
Gran Padiglione laterale.

Statira, e Barsene.

Bar. MA questo amor, perdona, io non com- (prendo.
Stat. Parla, che mi vuoi dir?
Bar. Temo... direi...
Stat. Siegui, spiegati omai.
Bar. Se Statira fos'io non l'amerei.
Stat. Non l'ameresti! Forse
Non lo merta Alessandro?
Bar. Io ben conosco
Quant'egli è grande: i rari pregi ammiro...
Stat. Dunque amarlo pos'io.
Bar. Amarlo! E come?
Forse più non rammenti
Ch'egli è del Padre tuo crudel nemico?
La Persia, il Mondo intero
Dirà, che ti scordasti
Le leggi di Natura.
Stat. Odio Alessandro
Nemico al Padre mio; ma adoro in lui
La sua rara virtù, quella fortezza,
Quell'amabil costume,

Che lo ſolleva ad eguagliarlo a un Nume

Bar. E' ver ; ma ſempre...

Stat. Sempre c' incatena
Co' pregi ſuoi virtù. Ah Principeſsa,
Non è queſto il maggior de' miei martiri;
Altra pena, altro duol fa ch' io deliri.
Laſciami in pace, o cara,
Penar nel mio dolore:
Se mi vedeſſi il core,
Io ti farei pietà.
In queſto ſeno oppreſsa
Già manca la coſtanza;
E fin la mia Speranza
Più palpitar mi fa.

SCENA II.

Barſene, poi Aleſſandro con Guardie.

Bar. IN van l' arte adoprai. Troppo è Statira
Fedele ad Aleſsandro, e troppo ancora
Aleſsandro il mio ben Statira adora.
Almen poteſſi in pace
Celare in queſto ſen la fiamma mia.
Ma quì giunge Aleſsandro. Oh geloſia.
(*in atto di partire.*

Aleſ. Principeſsa ove vai?

Bar. (Che mai riſpondo!)
Vado Signor... non merta
L' onor de' tuoi penſieri un' infelice.

Aleſ. Perchè ſempre ti lagni?

Perchè parli così? Se mai ti ſpiace
D' eſser mia prigioniera,
Va, godi pur la libertà primiera.

Bar. Ah non è queſto il duolo,
Signor, che mi tormenta!

Aleſ. E che t' affanna?
Fidati a me. Che poſso dirti mai!
Spiega ciò che tu brami e tutto avrai.

Bar. Signor, quanta è mai grande
La tua rara virtù! No non mi lagno
Delle vicende mie. Son mille affetti,
Che circondano il cor. Ma dal tuo grato
Favor sì generoſo
Riceve l' alma mia qualche ripoſo.
Di dolce ſperanza
Già un lampo balena,
Che calma la pena,
Ma pace non da.

SCENA III.

Aleſſandro, indi Nearco con Guardie, e Seleuco con Servi che portano doni.

Aleſ. I Moti di Barſene io non intendo.

Near. Signor a Te ſen viene
Del vinto Dario il Meſso,

Aleſ. A me lo guida.
Aſcolterò ciò che la Perſia chiede;
Ma s' inganna ſe legge a me dar crede.
Aleſſandro ſiede nel Padiglione e principia la Marcia, che continua per tutto il tempo, che i doni di Aleſſandro, e il ſuo Ambaſciatore paſſano il Fiume.

Sel. Signore, il mio Sovrano,
Che si lusinga in vano
D' opporsi al tuo valore, a Te m' invia
Nunzio di pace, e pace ancor desia.
Di Parisati insiem t' offre la destra,
Cedendoti con Lei
Quanto sinor da' Regni suoi togliesti.
Tutti i Prigioni suoi
Vuol per altro da Te. Se tu ricusi
Si generosa offerta, e a te sol piace
Sempre guerra recar: sdegni la pace.
Alef. Io non sdegno la pace,
E non odio la guerra. Il vincitore
Non ebbe mai dal vinto
Norma, e legge sinor. Quanto acquistai
Del mio valore è frutto,
Nè disporne egli può.
Sel. Dunque...
Alef. Ritorna
A Dario, e a nome mio dì, che si renda
Al voler d' Alessandro.
Sel. Se vuoi, che a Te si renda il mio Sovrano,
Perdona l' ardir mio, lo speri in vano.
Alef. Dunque gli offerti doni a lui riporta,
E dì, che in Campo armato
Deciderà di noi fra l' armi il fato.
Della guerriera tromba
Al suon, che invita all' armi,
Io sentitò destarmi
L' usato mio valor.
Di quest' acciaro al Campo

Non troverà più scampo
Di mille armati e mille
L' indomito furor. *parte.*

SCENA IV.

Seleuco, e Nearco.

Nea. UDisti Prence amico,
Udisti mai qual fasto
Nutre Alessandro in seno?
Ricusar del tuo Re la grande offerta!
Ma ne son la cagion...
Sel. Chi nol comprende!
Troppo ei confida nella sua fortuna;
Ma un dì forse a suo danno
Essa congiurerà.
Nea. Piacesse al Cielo,
Che allor...
Sel. Parla.
Nea. Poss' io
Per l' antica amistà, che già ne strinse,
Palesarti il mio cor?
Sel. M' offendi, amico,
Fidati pur di me.
Nea. Ben io potrei
Vendicati mirar gli oltraggi miei.
Sel. Oltraggi? (Ardir mio core.)
Largo Campo a vendetta or t' apre amore.
Nea. Egli dovuto crede
Tutto al suo merto, e al suo valor mercede.

Sel. Sensi di crudeltà, d'alma inumana!
E tu quest'empietà...
Nea. Vorrei... ma come?
Sel. Nel calor della pugna
O estinto, o prigionier danne il nemico.
Premio ne avrai condegno,
Quel ch'egli ricusò, la Sposa, e il Regno.
Nea. Quando dovessi mai
Secondar la tua brama,
Vorrei solo Statira;
(Quella per cui quest'alma arde, e respira.)
Sel. E ben Statira avrai:
Ella sarà tua Sposa.
Nea. (Più resister non so.) A Dario torna,
Digli, che in me si fidi,
Ch'io renderò la pace a' Regni suoi.
Sel. Paleserò fedele i sensi tuoi.
Se un Regno oppresso.
Se un Re tradito,...
Pietà ti destano
Nel seno ardito,
E' degno il premio
D'un sì bel cor.

SCENA V.

Nearco.

SE fia, che il Fato amico
Mi stringa in dolce nodo
Alla bella Statira,

Chi più di me felice
Vi sarà fra viventi?
Ella mi rende infido, e non già il Trono;
Ma questa infedeltà merta perdono. *parte.*

SCENA VI.

Luogo remoto d'antiche Fabbriche.

Dario, e Seleuco.

Dar. E Mi credi sì vile,
Che torni a chieder pace
A un empio usurpator de' Regni miei?
Cangia sovente aspetto
La fortuna dell'armi; e il vinto spesso
Si mira al piede il vincitore istesso.
Sel. Dunque...
Dar. Ritorna al Campo;
Ricomponi le Schiere. In te depongo
L'autorità reale. Estinto cada
Il superbo nemico.
Sel. I sdegni, e l'ire
Serba a tempo migliore. Omai son stanchi
I Popoli soggetti
Di soffrir tanti affanni. Eh che Alessandro
Brama anch'ei di goder qualche riposo;
L'offerta accetterà.
Dar. E se ricusa?
Sel. Allor pronte a suo danno
Saran le nostre schiere. Omai risolvi.

Dar. Pria di risolver voglio
De' Satrapi il consiglio. Ah che il mio core
Arde di sdegno, e alla vendetta aspira!
A' nostri Numi in ira
Tanto ancora non son. Son vinto, è vero,
Ma non oppresso ancor. Chi sa! La Sorte
Può cangiar di sembianza. In un momento
Varia la Guerra. Io chiamerò del core
Le mie furie in aita. In braccio a morte
Pietà mi chiederà quell'empio allora,
Ch'ha gli Alessandri suoi la Persia ancora.
Vedrai la mia costanza;
Vedrai l'audace oppresso;
E del mio Fato istesso
Se trionfar saprò.
Tremar dovrà l'aspetto
Dell'astro mio severo;
E il vincitore altero
Impallidir farò.

SCE.

SCENA VII.

Seleuco.

AH Barsene cor mio! Non ho riposo
Non ho pace per te. Dal mio rispetto
Ti si ascoude il mio foco, e a mio tormento
Sei preda d'Alessandro. Io temo, oh Dio!
Chi sa, che un nuovo amor... Ma giacchè il Fato
Mel contende coll'armi,
Ogn'arte usar conviene
Per riacquistare il mio perduto bene.

nell' atto che vuol partire s' incontra con Barsene.

SCENA VIII.

Barsene, e detto.

Bar. PRence!
Sel. Anima mia.
Bar. Tu qui?
Sel. Si cara,
Per vagheggiar d'appresso i tuoi bei rai,
Che sempre belli non si offuscan mai.
Bar. Che dici? Ove trascorri?
Che strano favellar? Prence deliri?
Sel. Non deliro ben mio. T'amo, t'adoro.
Troppo quel tuo sembiante
Porto scolpito in petto;

E ſe tacqui finor fu ſol riſpetto.
Bar. Dunque ſiegui a tacer. A che veniſti?
Sel. Sposa reale, e Regno
Ad offrire a colui,
Che ingiuſto va turbando i dritti altrui.
Bar. Prence, la tua favella
Eccede troppo. Ancor non ſai qual ſia
Il core d'Aleſſandro.
Sel. Ah sì t'intendo!
Fra gli amoroſi affanni
Tu ancor vivi per lui.
Bar. Taci una volta.
Non tormentarmi più; ma ſe ravviſi
L'affetto che ho nel core,
Abbi pietade almen del mio dolore. *parte.*

SCENA IX.

Seleuco, indi Dario.

Sel. STelle, così mi laſcia
Quell'anima crudele?
Dar. Prence.
Sel. Signore.
Oh Dei! Come tu ſolo
Ardiſi... Per pietà ſalvati, fuggi
Queſta terra infelice. Al tuo nemico
Altro miglior trionfo ora non manca
Che averti prigioniero.
Dar. Eh che pietoſo in Cielo
V'ha chi protegge i Re; v'ha chi ſeconda

Gl'innocenti diſegni.
volgendoſi vede Aleſſandro.
Sel. Ecco Aleſsandro. *a Dario.*
Ah che di nuovo eſponi
La tua vita, Signor, a' ſegni ſuoi,
Celati per pietà.
parte, e Dario reſta naſcoſo in poca diſtanza.

SCENA X.

Aleſſandro con Guardie, Nearco, e poi Statira, e Dario in diſparte.

Near. I Cenni tuoi
Son pronto ad eſeguir.
Aleſ. Già m'intendeſti.
All'inimico altero
Domar di nuovo a noi convien l'orgoglio
A più fiera battaglia ordina il Campo;
Fa, che tutti guerrieri
Sian pronti al dì naſcente;
Acciò la nuova Aurora
Di palme onuſti ne rivegga ancora.
Nea. Tutto farò. (La tua ruina attendi.)
Stat. Ah per pietà, Signor, l'armi ſoſpendi.
Non accreſcer più affanni
Al miſero mio cor- Io te ne priego
s'inginocchia.
Per queſta deſtra invitta,
Che pietoſa deſio, che affitta inondo
Del pianto, che mi piove dalle ciglia.

Dar. (Come tanta viltade, ed è mia figlia!)
Aleſ. Sorgi mia vita, e raſserena il volto.
Nea. (Oh ſventurato me! Numi che aſcolto!)
parte.
Stat. Penſa, che figlia ſono,
Che Dario è il Padre mio. Padre infelice!
Privo della Conſorte,
Privo di noi ſuoi pegni, afflitto, e ſolo
Vuoi vederlo ramingo
Fuori de' Regni ſuoi?
Dov'è la tua pietà, dov'è l'amore?
Dar. (Per tenerezza mi ſi ſpezza il core.
Aleſ. Non pianger più, ben mio,
Farò quanto tu brami. Io dono tutto
Alla gloria, al tuo volto, al proprio affetto,
Nulla a Dario ſi dee; la pace accetto.
Dar. (Che temerario ardir! Gl' impeti miei
Raffrenar più non ſo.) Signor... *ad Aleſ.*
Aleſ. Chi ſei?
Dar. Un infelice avanzo
Della pugna fatal.
Stat. (Il Padre? Oh Dio!)
Dar. (Taci, non mi ſcoprir.) *a Statira.*
Aleſ. Da me che vuoi?
Dar. Quel che ad altri uſurpaſti. E' ſtanca omai
Di ſoffrirti la Terra. E chi ti diede
Il dritto d'involar la pace altrui?
Aleſ. E tu chi ſei, che ai tanto amor per lui?
Dar. A Statira il domanda. Ebbi con lei
Comun la Patria, il Ciel, il ſangue iſteſſo
Ci ſcorre per le vene. In tempeſtive

Son le richieſte tue, ſono i contraſti;
Son tuo fiero nemico, e ciò ti baſti.
Stat. Numi! (Ah padre che fai,
Deh penſa al tuo periglio!)
Dar. Aſcolto il mio furor, non vò conſiglio.
Aleſ. Indegno, e tanto ardiſci
In faccia ad Aleſsandro? Olà, Cuſtodi,
Abbia carcere il reo.
Stat. Pietà Signore.
Aleſ. La chiedi invan.
Dar. Invan tu mi ſpaventi
Stat. Quando avranno mai fine i miei tormenti!
Aleſ. So che fra poco indegno,
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me.
Stat. Frena Signor lo ſdegno; *ad Aleſsandro*
Idolo mio già ſai
L'affanno mio qual'è.
Dar. Di mia vendetta in ſegno
Il mio furor vedrai
Tutto ſfogarſi in te.
Aleſ. Ancor minacci ingrato,
Nè temi il mio rigor?
Stat. Almeno, o Padre amato
Ti muova il mi dolor.
Dar. Non mi ſpaventa il Fato
Non temo un traditor.
Aleſ. Morrai... *a Dario.*
Stat. Pietà, mio bene... *ad Aleſsandro.*
Dar. Crudel! *ad Aleſsandro.*

Stat. Che rio cimento! *a Dario.*

(In cento parti e cento
(Mi ſi divide il cor.
a 3. (Che affanno, che martire,
(Che ſmania ho nell' interno;
(Non mai vantò l' Averno
(Più barbaro dolor.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE

DEL PRIMO BALLO:

L' AMERICANA

BALLO EROICO PANTOMIMO

D' Invenzione, ed Eſecuzione

DEL SIGNOR

GIUSEPPE CANZIANI:

PERSONAGGI.

IRZA Principeſſa Americana.
La Sig. Maria Caſazzi Canziani.
D. GOMEZ amante d' Irza.
Il Sig. Giuſeppe Canziani.
D. RODRIGO amante di D. Iſabella, e amico di D. Gomez.
Il Sig. Michiel Fabiani.
D. ISABELLA promeſſa Spoſa a D. Gomez, e amante di D. Rodrigo.
La Sig. Anna Vulcani.
D. ALFONSO Re di Caſtiglia.
Il Sig. Gaetano Squilacci.
D. ALVARO Padre di D. Gomez.
Il Sig. Giuſeppe Merdliska.
D. GIULIANO di Monforte primo Miniſtro del Re, e Padre di D. Iſabella.
Il Sig. Euſebio Luzzi.

Dame ſeguaci di D. Iſabella.
Cavalieri.
Soldati.

La Scena ſi finge fuori, e nella Capitale della Caſtiglia.

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO DI VENEZIA.

GIUSEPPE CANZIANI.

SE tutte le Tragedie, e tutti i Drammi, che corrono a ſtampa foſſero opportuni, e facili a poter eſſere chiaramente ſpiegati in un'azione Pantomimica, la noſtra profeſſione averebbe un' abbondanza grande d' Argomenti apparecchiati. Delle impoſſibilità che s'incontrano ſulla lettura di queſti, mi poſſono far fede tutti quelli ch' eſercitano l'arte mia. Una infinità di Tragedie, e di Drammj utiliſſimi alle vocali eroiche rappreſentazioni, ſono affatto inutili alla noſtra facoltà Pantomimica aſſai limitata. Convien ſpeſſo raccomandarſi all' immaginazione. Confeſſo che il Ballo ch' io intitolo *L' Americana*, fu immaginato dalla mia debile fantaſia ſenza alcuna guida di Tragedia, o di Dramma. Darò un breve argomento da me ſuppoſto, che ſerve di baſe al mio Ballo. Si crederà facilmente, ch' io deſideri di compiere anche in queſt' anno le mie fatiche coll' aggradimento di quel Pubblico liberale che viverà ſempre nel mio cuore riſpettoſo, e riconoſcente.

ARGOMENTO.

DOn Gomez di Velaſco rirorna vittorioſo per Alfonſo Re di Caſtiglia da un' impreſa nell' America, ed ha con lui un fedele amico, Don Rodrigo di Cardona. Ha condotta ſeco Irza figliuola d' un' Incas, Principeſſa Americana, di cui è perdutamente innamorato, ed ha con lei impegno di Matrimonio, ma un' impegno preventivo di ſpoſare Donna Iſabella Figlia di Don Giuliano di Monforte, primo Miniſtro di Alfonſo Re di Caſtiglia, lo imbarazza. Di Donna Iſabella di Monforte è innamorato Don Rodrigo amico di Don Gomez. Gl' amori di Don Gomez per Irza, i ſuoi rifiuti per Donna Iſabella, gli ſdegni del Re, e quelli de' Padri di Don Gomez, e di Donna Iſabella, gl' amori di Rodrigo per la ſteſſa Donna Iſabella danno il motivo agl' accidenti del Ballo diviſo in cinque Atti eſpreſſi nel breve traſſunto che ſegue.

AT-

ATTO PRIMO.

Accampamento ſotto le mura della Capitale della Caſtiglia.

LA dichiarazione dell'amore di D. Gomez per Irza, e quella di D. Rodrigo per D. Iſabella tutti reciprochi; affetti l' occultazione d' Irza, gl' onori fatti dal Re di Caſtiglia a D. Gomez; i rifiuti di D. Gomez per D. Iſabella; gli ſdegni del Re, e de' reſpettivi Padri; la ſimulazione del Padre di D. Gomez, danno l' Argomento all' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Interno del gran Padiglione di D. Gomez.

D. Gomez che preſenta Irza al di lui Padre; gli affetti, e gli ſpaſimi di queſti due amanti; la ſimulazione del Padre; un finto conſenſo del Re che chiama a ſe D. Gomez, e l' arreſto d' Irza danno l' Argomento all' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

Spiaggia con nave alla vela.

Irza ſtraſcinata dalle Reggie guardie coſtretta a imbarcarſi; il ſoccorſo di D. Gomez; molti affetti di queſti due amanti; la comparſa di D. Rodrigo amico di D. Gomez; gl' ordini auſteri del Re, le generoſità di D. Rodrigo, la venuta del Re, il ſuo furore i ſuoi rimproveri, le preghiere del Padre di D. Gomez per il figlio, l' arreſto di D. Gomez, le diſperazioni d' Irza, che pure viene arreſtata, le co-

ſpi-

ſpirazioni dell'amico D. Rodrigo contro al Re danno l' Argomento all' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

Prigione.

La prigionia di D. Gomez, le minaccie ſulla vita d'Irza di D. Giuliano Padre di D. Iſabella, le agonie di queſti due amanti, il ſoccorſo di D. Rodrigo e de' coſpirati, la fuga di D. Giuliano, la libertà di D. Gomez, e l'animoſità de' coſpirati verſo la vita del Re danno l'Argomento all' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

Reggio Cortile.

Un'aſſalto de' coſpirati alla Reggia, la confuſione, i combattimenti, la debile difeſa del Re che cade, gl'eroiſmi ſorprendenti di D. Gomez per il ſuo Re, la riconoſcenza del Re, lo ſpoſalizio d' Irza con D. Gomez quello di D. Iſabella con D. Rodrigo, la pace, e le feſte ſolenni ſervono d' Argomento all' Atto quinto e al fine del Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera de' Quartieri di Dario nella Fortezza.

Seleuco, Nearco, indi Dario.

Sel. OR che l' offerta pace
Non ricuſa Aleſſandro, io non ſaprei
Come queſta occultar, di tutto il Regno,
Che vuol la pace, incontrerei lo ſdegno.
Near. Eh nò pace più ſalda
Da me può il Regno aver. Le tue promeſſe
Così preſto obbliaſti?
Sel. Non l'obbliai; ma Dario appunto viene:
ſi volge, e vede venir Dario.
D'Aleſſandro il voler dirgli conviene.
Signore, il giorno è queſto
Del contento maggior. E' quì Nearco,
Giocondo apportator di lieto evento.
Dar. Forſe l'empio ſvenaſti?
Near. Ancor non giunſe
L' opportuno momento
Dar. E ben che rechi?
Sel. Pace brama Aleſſandro, e di Statira
Chiede la deſtra.
Dar. E che, ſempre degg' io
Dipender da' ſuoi cenni? Ah nò la pace
So, che già ricusò, la guerra attenda.
Tu la promeſſa oſſerva,

E tua

E tua sarà Statira.

Near. (Si fa più chiaro il dì, mio cor respira.)

Dar. Torna, amato Nearco,
Torna pure al nemico, A lui dirai,
Che sol bramo la guerra, e che non voglio
Piegar la fronte a un temerario orgoglio.

Near. Aggiungi al mio dover più forti sproni,
Fedele eseguirò quanto m' imponi.
Già dal seno la tema disgombra;
Fiamma ignota nell'alma mi scende;
Sento amor, che m'inspira, m'accende
Dì me stesso mi rende maggior. *parte.*

SCENA II.

Dario, e Seleuco.

Sel. Giusto è il tuo sdegno, è ver; ma in questo
Signor, perdona, si potea... Tu sai, (tempo
Che il Macedone è a fronte,
Che di assedio ne stringe, e i nostri armati
Stanchi son di soffrir.

Dar. Nò, non è tempo
Di consigli o mio fido. In Campo armato
Spiega il valore usato. A te, se ancora
Lo spirito guerrier ti bolle in petto,
Col tuo sangue conviene
Il tuo Re vendicar. Sia tuo pensiero
D' incoraggir le Schiere,
Di animarle a pugnar; e se la sorte
Oppresso mi vorrà, resta al nemico
Il riparo più forte al suo furore,
Che superar non può, resta il mio core.

Sel. Si credimi Signor, tutto il mio sangue

Per

Per te versar saprò. Sinistri eventi
Più quest' alma non teme,
E a vincere, o a morir saremo insieme.
Non temer, vedrai fra poco
Se pugnar saprò da forte;
Cangierà per noi la sorte
Il suo barbaro tenor. *parte.*

SCENA III.

Dario, indi Nearco.

Dar. Invano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi:
Speri invano vedermi
La speme abbandonar. Finchè avrò core
Non vedrai nel mio petto alcun timore.

Nea. Signor.

Dar. Che rechi mai?

Nea. Irato e fiero
Al primo rimirarmi, il tuo comando
Alessandro mi lesse in su la fronte.
Si accese tosto in volto
Di novello furor. Del tuo rifiuto
Detestò la baldanza. Alfin l'acciaro
Snudando, e a me rivolto
Disse, non tornar al fianco
Vergognoso per me, se del nemico
Tutto il sangue non versa; e in questo dire
Mi guardò bieco, e lampeggiò d' ardire.

Dar. Indegno! E' dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro? I Numi ancora
Insensati si fan per sua difesa?
In servitù d'un empio

L'A-

L'Asia, e il resto del Mondo
Pianger sempre dovrà? Paventi alfine
Aleſſandro una volta, e a ſuo diſpetto
Vedrà vedrà tornare
Gonfio di ſangue oſtil l'Eufrate al mare.
Ancor la Perſia in Soglio
Il ſuo Regnante adora;
Sdegno, vendetta, orgoglio
Combatteran per me
Di trionfali allori
Cinga la fronte, e il crine:
Ma penſi il vinto alfine,
Che oppreſso ancor non è. *parte con Near.*

SCENA IV.

Accampamento di Aleſsandro con Padiglione nel mezzo.

Aleſſandro, Barſene, con Guardie.

Aleſ. FRa pochi altri momenti
Lieta alfin ti vedrò bella Barſene;
Queſto già laſcierai triſto ſoggiorno;
Nè ti vedrai d'intorno
Più sì nojoſi oggetti!

Bar. Ai dolci tuoi dilemi
Penſa Aleſsandro, e laſcia un' infelice
In preda al ſuo dolore;
Godrò, che tu felice
Viva ſereno i giorni
Alla gradita tua Statira accanto.
De' beneficj tuoi
Serberò la memoria ovunque io vada;
Ma . . .

Aleſ.

Aleſ. E nemmen ſei contenta?
So, che Dario t'adora; avrai da lui ...

Bar. Ah per pietade almeno
Non accreſcermi il duol, che ſento in ſeno.
Se pietà de' mali miei
Senti pur nel tuo bel core;
Non parlar mai più d'amore,
O compiangi il mio penar. *parte.*

SCENA V.

Aleſſandro, indi Statira,

Aleſ. NOn intendo coſtei, di nulla è paga:
Per Dario non ſi accende, anzi il ſuo amore
Par che ſprezzi, e non curi.
Altra cagione ignota
A ſoſpirar l'induce; ed io fra tanto
Spargo agl'ingrati, e al vento
La pietà che ho nel ſen. Olà, s'affretti
ad una Guardia, che inteſo il comando parte.
Il corſo a' miei trionfi: alla Battaglia
Si diſpongan le ſchiere, e preſſo il Ponte
Dove ſcorre l'Eufrate
L'Eſercito ſi guidi. Ira, e furore
Sparga di ſangue il ſuolo, e da per tutto
Spiri ſtrage, vendetta, orrore e lutto.
Nell'atto, che Aleſſandro vuol partire s'incontra in Statira.

Stat. E ſarà dunque vero
Che rinovi la Guerra? Anima grande,
Ah non voler di nuovo,
Che dolente al tuo piè ....

Aleſ. Così conviene

All'

All'onor d'Aleſsandro. Io, giuro a' Dei,
Che non è di conquiſta il vil deſio,
Che mi forza a pugnar.

Stat. Bell' idol mio,
E vuoi porre in periglio
Una vita sì cara?

Aleſ. Ah che il codardo
Sol la morte ha in orror. Un'alma avvezza
I riſchi ad incontrar, nulla paventa.

Stat. Ma come ſtar contenta
Diviſa frà l' amante, e il Genitore?

Aleſ. Dunque che far degg' io?
La pugna ricuſar? O pur per ſempre
Laſciarti in abbandono?

Stat. E avrelli core
Di laſciarmi così? Ah no ben mio,
Che d'affanno io morrei. M'è caro il Padre,
Ma non odio Aleſſandro.

Aleſ. No, non temer mia vita;
Tu ſalvo il Padre avrai,
E d' Aleſſandro ancor ſpoſa ſarai.

Stat. Oh Cièl! An che nol credo.

Aleſ. Ai Numi il giuro.
Lo giuro a te, che foſti
La mia fiamma primiera,
E l'ultima ſarai. In queſto ſeno
Pria, che ſi eſtingua, o cara,
Fiamma ſi bella, e pura,
Vedrai gli ordini ſuoi cangiar natura.
Si, ben mio, fedel t' amai,
T'amerò fedele ancor,

Lo

Lo prometto a quei bei rai;
Che mi accendano d'amor,
Ma tu piangi? Ah cela, oh Dio!
Il tuo pianto il tuo dolor!
Baſta ſol bell' idol mio,
Che fedel mi ſerbi il cor. *parte.*

SCENA VI.

Statira ſola.

ALfine, o ingrate Stelle, ad onta voſtra,
Miſera non ſon io!
Se ſalvo è il Padre mio,
Se Aleſſandro m' adora,
Venga la morte pur, lieta ſi mora.
Ma qual' aura tranquilla è queſta mai:
Ch'io torno a reſpirar! Qual nuova luce
Offre il Cielo al mio ſguardo! Oh come in ſeno
Dolce riede la calma, e dal mio core
Ratto fugge il dolor! Eterni Dei!
Forſe ſtanchi voi ſiete
Di tormentarmi più? Ah ſi v' intendo,
Già mel dice abbaſtanza
Queſta nuova del Ciel bella ſembianza.
Sento un' aura di contento,
Che ſi deſta a me d' intorno
Sento amor, che in sì bel giorno
Già mi chiama reſpirar.

SCE-

SCENA VII.

Campo di Battaglia, con Fortezza di Dario, e Ponte ſul Fiume Eufrate, che divide li due Eſerciti.

Seleuco, e Dario co' ſuoi Soldati ſull' armi preſſo alla Fortezza.

Sel. TUtto è pronto Signor. Son le tue Schiere
Già all'armi accinte, attendono il momento
D'aſſalir l'inimico. Anche il più vile
E' acceſo di furor.

Dar. Dunque ſi affretti
La pugna alfin. Si opprima
Il tiranno, l'audace,
Che tanto faſto oſtenta. Andiam.

Sel. Ti ſieguo.

Dar. Deh, voi Numi pietoſi,
Rendete all'Aſia oppreſſa i ſuoi riposi.

partono verſo la Fortezza.

SCENA VIII.

S'ode la Marcia dell' Eſercito di Aleſſandro, che compariſce, e ſi ſchiera incontro alla Fortezza in ordine di Battaglia.

Aleſſandro, e Nearco, indi Dario dalla Fortezza.

Aleſ. FIdi amici, e Compagni; ecco quel giorno,
Che deve coronar la gloria voſtra.
Quella che là vedete oſte nemica
Nò, diverſa non è; ma è quell' iſteſſa,
Che altre volte da voi fu vinta, e oppreſſa.
Dunque ciaſchun s'affretti
La Mole ad eſpugnar. Io vi precedo,

Giac-

Giacchè vien l'Inimico ad incontrarmi.

Dar. Coraggio, o miei Guerrieri, all'armi, all'armi.

ſegue Combattimento trà i due Eſerciti, che termina colla disfatta di quello di Dario.

SCENA IX.

Dario, ed Aleſſandro combattendolo, indi Statira, e Nearco con Soldati.

Dar. INvan, tiranno, invano
Fuggirai l'ire mie.

Aleſ. Audace, e ancora ardiſci
D'inſultarmi così? Ferma, o ti ſveno,
E a me cedi quel ferro.

Dar. Ah pria la morte . . .

Aleſ. Sconoſcente l'avrai.

cade Dario, ed Aleſſandro lo diſarma.

Dar. Inique Stelle,
Il ferro m' abbandona.

Aleſ. E ancor non cedi?
Al Vincitor, ſuperbo,
Chiedi la vita in dono.

Dar. Cedo al deſtin, ma vinto ancor non ſono.

Aleſ. (Oh Numi, è queſto il prigionier!) Chi ſei?
Guerrier, dimmi, poc'anzi
Non ti ſtrinſero i lacci? Al cenno mio....

Dar. Si, fui tuo prigionier, Dario ſon io.

Near. Numi, che aſcolto mai!

Dar. Venni . . . volea . . .
Seduſſi i tuoi Cuſtodi.

Aleſ. Barbaro, e che tentaſti?

Dar. Inſidie, e frodi.

Aleſ. E qual ragion ti moſſe a tanto eccesſo?

Dar.

Dar. Contro un uſurpator tutto è permeſſo.
Aleſ. Traditore! Nearco, olà miei fidi,
Cuſtodite coſtui;
Serbatelo al mio ſdegno.
Dar. Il tuo furor del mio trionfo è ſegno.
Near. Che fatal colpo è queſto!
Stat. Aleſſandro mio ben, lode agli Dei,
Salvo alfin ti riveggo, e pien di gloria.
Dar. Mancava un altro faſto alla vittoria.
Stat. Numi, che veggo! Il padre in ceppi? Oh Dio!
Signor pietà; diviſo in tanti affanni
Nò non regge il mio cor.
Dar. Figlia crudele!
Ecco il dono, ecco il frutto
Del tuo barbaro amor. Fuggi ſpietata,
Involati al mio ſguardo.
Stat. Ah padre, io manco
Agli atroci tuoi detti. Ah dona, o caro *ad Aleſ.*
A queſto amaro pianto il padre mio.
Aleſ. Più reſiſter non ſo. Statira addio. *parte.*
Stat. ſpetta ancor per poco. Oh Ciel, non m'ode...
Miſera me ... Padre ... Signor ... Nearco
Salvami il Padre mio. Quante ſciagure
Adunate empj Dei
Per lacerarmi il cor?
Dar. Figlia, t' achetta;
Non accreſcer tormenti
All' affanno d' un Padre. Alfin la morte
Non è il male peggior. Viſſi fin' ora
Abbaſtanza alla gloria.
Near. E' tempo, o mai Signor . . .

Dar.

Dar. Oh Dio! Tu piangi?
Ah quell' imbelle duolo
Figlia amata naſcondi
Nea. Che duro ufficio è il mio!
Dar. Nè mi riſpondi? *a Statira.*
Dove, ahi dove ſon io? Miſero Padre,
Agli eſtremi congedi
Chi reſiſter potrà? Queſte, ch' io ſento
Mormorarmi d' intorno aure funeſte,
Aure ſono di morte. Ah, che fia mai
Di me, de' Pegni miei, di te cor mio,
Che fra gli affetti miei
Sei l' affetto primiero!
Inumano Aleſſandro, è queſto un pegno
Della clemenza tua? Barbaro! Io chiamo
Tutti i Numi a vendetta. Amico, in queſto
Sventurato momento
Alla tua cura affido
I miei teneri pegni, e l' onor mio.
Patria, Figli, Conſorte, io parto; addio.
Mentre ti laſcio, o Figlia,
In ſen mi trema il core.
Ahi, che partenza amara!
Provo nel mio dolore
Le ſmanie, ed il terror.
Parto.... tu piangi? Oh Dio! *a Statira.*
Ti chiedo un ſol momento
a Nearco, che gli accenna di partire.
Reſta .... Che fier tormento!
Ah mi ſi ſpezza il cor; *parte con*

Nearco.
Stat.

Stat. Misera! E vivo ancora! Il Padre estinto..
Sarai contenta, iniqua sorte hai vinto. *parte.*

SCENA X.

Seleuco, poi Barsene, indi Nearco.

Sel. DOve Dario il mio Re, barbari Numi,
Posso mai ritrovar? In van fin'ora
Lo cercai d'ogn'intorno. Ah l'infelice,
Forse è preda di morte; un colpo..
Bar. Ah Prence,
Della crudel Battaglia
Qual novella mi rechi? Il vincitore
Alessandro dov'è?
Sel. (Si finga.) Infauste
Son le nuove di lui.
Bar. Oh Dio, che avvenne? Parla.
Nea. Il nudo acciaro *Esce con uno Stilo insanguinato*
Di sangue ancor fumante,
Che vedete in mia mano
Alessandro svenò.
Bar. Stelle, che sento!
Nea. A terra indegno ferro,
Che trafiggere osasti
Il maggior degli Eroi. *getta lo Stilo.*
Bar. Oh colpo! Oh morte!
Sel. Non turbarti, ben mio,
Alessandro perdesti, e tuo son io.
Bar. Venne importuno audace.
Sel. Invan ri lagni.

Bar.

Bar. Ah che frenar non posso
Il fiero mio dolore;
E in sen già sento a lacerarmi il core.

SCENA XI.

Statira, e detti.

Stat. BArsene, e dove sei? Ma che, tu piangi?
Parla, che avvenne mai?
Bar. Oh Dio! Che ignoto
Ti è ancora il fatal colpo? Io piango solo,
Principessa, per te.
Stat. Forse che il Padre ....
Bar. Nò, salvo è il Padre tuo.
Alessandro morì.
Stat. Come! Che dici?
Bar. Nearco in questo punto ....
Nea. Entro il sentiero
Poc'anzi oscuro, e folto,
Che conduce nel Bosco,
Ascoso un traditore
Lo assalì, lo trafisse,
E trapassogli il core.
Bar. Ah, ch'io mi sento
Morir con lui.
Stat. Non posso
Reggere a tanta pena. Io manco...
Nea. Andiamo
A recare al tuo Re la fausta nuova.
Sel. Andiam. Nel caso il lagrimar non giova.
Parte con Nearco.

Bar.

Bar. Principeſſa.
Stat. Barſene,
Alle mie crude pene
Laſciami ſola.
Bar. Parto. (Almen poſs'io
Sfogar piangendo altrove il dolor mio. *parte.*

SCENA XII.

Statira ſola, indi Aleſſandso.

Stat. COme? Non vive più l'amato bene!
Ma chi crudel l'ucciſe? E non potea
L'empio ſtrapparmi il cor? Moſtro inumano
Cadrai per queſta man. La ſua vendetta
Io ſteſſa eſeguirò. Ah dove ſei,
Ombra onorata, e cara,
Del mio fido Aleſſandro!
Per una volta almeno
Laſcia pur ch'io ti ſtringa a queſto ſeno.
Miſera, e con chi parlo! Ah ch'io vaneggio!
Stelle .... qual ferro! Oh Dio, foſſe mai queſto
L'iſtromento omicida
Del mio perduto ben? Ah ch'io vorrei...
Sì, coſtanza mio cor; col ferro iſteſſo,
Prende il ferro laſciato ſul ſuolo da Nearco.
Che ucciſe il mio ſoſtegno,
Lo ſtame di mia vita
Si recida una volta .... e tardo ancora?
Aleſsandro morì, dunque ſi mora.
Eſce improviſamente Aleſſandro, e la trattiene.

Aleſ.

Aleſ. Ferma, cor mio, che fai?
Serba sì bella vita.
Stat. E tu chi ſei?
Aleſ. Come, più non ravviſi
Il tuo fido Aleſsandro?
Stat. Aleſsandro ſei tu?
Aleſ. Sì, mio teſoro,
Dolce ſperanza mia.
Stat. Numi! Fidarmi
Poſso, o caro di te?
Aleſ. Ma qual dubbiezza,
Quai deliri ſon queſti?
Stat. Io dove ſono!
Ma tu, dimmi, non foſti
Trucidato poc'anzi? Oh Ciel! Barſene
Ne recò la novella.
Aleſ. E' ver; dovea
Cadere eſtinto al ſuolo. Un traditore
Di furto mi feria. Mi volſi; il ferro
Per timore ei laſciò. Sen fugge. Il ſeguo:
Allor da me ſi dileguò. Tornai
Salvo alfin dal cimento, e t'incontrai.
Stat. Felice me!
Aleſ. Perdea
In te me ſteſso, o cara.
Eccomi a te, reſpira. Ecco il tuo fido,
Che già piangeſti eſtinto: ecco l'amante,
Che vivente t'adora,
E ognor t'adorerà.
Stat. Sì, mio teſoro,
Pongo gli affetti in calma. In ſin ch'io vivo

Stat.

Sarò tua, t'amerò. Compensa assai
Si felice momento ogni deliro.

Stat. Che bel frutto produce il mio martiro.
Aless. *a 2.* Quanta pena mi costa il suo martiro.

Aless. Frena quel pianto, o cara;
Calma l'acerbe pene
Lascia di sospirar.

Stat. Scordo la sorte amara;
Bacio le mie catene,
Nè so più paventar.

Aless. Pensa, che mia tu sei.

Stat. Pensa, che tua son io.
Ah sol per te ben mio
Comincio a respirar.
Termini pur l'affanno,
a 2 Torni la pace al core,
E l'alme nostre Amore
Ritorni a consolar.

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO

L'Amante travestito.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico entro la Reggia.

Alessandro coronato d'allori con seguito de' Principi della sua Corte. Dario, e Seleuco incatenati con Guardie.

Aless. COsì frena Alessandro il fasto altero
De' barbari tiranni,
Così sa trionfar:

Dar. Odì Alessandro:
Se di farmi avvilir forse pretendi
Tu lo pretendi invan. Cangiò sembianza
E' ver, l'iniqua sorte;
Ma indebolir non può quest'alma forte.

Aless. Folle, non ostentar tanta costanza.
Sei prigionier, sei vinto,
Sei privo del tuo Soglio
E ancor nudrisci in sen l'insano orgoglio?

Dar. Sì prigionier son io,
Ho fra catene il piè; ma sciolta ho l'alma;
Nè son de' Regni altrui
Ingiusto usurpator, come tu sei.
Di che ti puoi vantar? Sol di rapine
Questi i tuoi pregi sono,
Pregi degni di te.

Sel. (Signor, che dici?
A qual' eccesso insano
Ti trasporta il furor?)

Aless.

Aleſ. Vada l' audace
In carcere riſtretto, e ſeco ancora
Seleuco ſi conduca. In un momento
La pena pagherai de' tuoi furori.
Dar. E che più della morte
Poſſo attender da te? Queſta non curo,
Anzi la bramo, e voglio;
Giacchè perduta ho libertade, e Soglio.
A chi ſoffre un mar d' affanni
Per tenor d' avverſa ſorte,
Non arreca orror la morte
Ma gli piace di morir.
Partono Dario, e Seleuco con Guardie.

SCENA II.

Aleſſandro, indi Nearco, *poi* Statira.

Aleſ. CHe ardito favellar! Miei fidi, al Tempio
Mi preceda ciaſcun. Al ſommo Giove
Render grazie fa d'uopo:
Di vittime più elette, e di profumi
Ardano l' Are intorno
In queſto ſi giulivo, e fauſto giorno.
Parte tutto il ſeguito di Aleſſandro.
Near. (Lo ſtuol de' ſuoi ſeguaci
Si allontana alla fin. Senza difeſa
Pur lo miro una volta.)
cava fuori la ſpada.
Aleſ. E pure il ſeno
Non ho tranquillo ancor.
Near. Si, mora pure

Mo-

Mora il rival. Amor, pietoſo Amore,
Seconda il mio deſio. *in atto di ferirlo.*
Stat. Ferma, che fai? Difenditi ben mio.
Near. Barbare ſtelle!
Aleſ. Ah traditor, e come
Contro me tanto ardiſci. Oh fiero eccesſo!
Olà, Guardie accorrete. *eſcono ſoldati.*
Near. Io ti dirò... Signor... (ahi, ſon confuſo!)
Sappi . . . (Che dir poſs' io?)
Son di Statira amante, e ſol credei
Di farla mia recando a te la morte
Son reo, lo vedo. . .
Aleſ. Oh tradimento atroce!
Entro carcere orrendo
Si reſtringa l' indegno,
Parte Nearco ſcortato dalle Guardie.
E venga Dario a me. Ben mio ti deggio
La vita che reſpiro, è tempo omai,
Ch' io di te mi ſovvenga
Stat. Oh Ciel, che dici?
Aleſ. Si, Statira fedel, fra pochi iſtanti
Adempiti vedrai
I giuramenti miei.
Perchè degna di me, cara, tu ſei.
Stat. Ah di ſi gran contento
Non reſiſto all' eccesſo. Il caro Padre
Deh, permetti ſe m' ami,
Ch' io vada a conſolar. Oh lieto giorno!
Oh felice amor mio! Di tema il core
No più non ſento a palpitarmi in ſeno;
Queſto de' giorni miei è il più ſereno.

M' ado-

M'adora il mio bene,
Felice è il mio core;
Gli affanni e le pene
Non han più rigore,
Se l'alma è in tormenti
Contenta sarà. *parte.*

SCENA III.

Alessandro solo.

ECco alfine il momento, amici Dei
Di far palese al Mondo,
La virtù d'Alessandro. Assai più bella
D'ogni conquista mia
Sarà la gloria istessa; e se la Persia
A torto l'alma mia chiama tiranna,
Vegga con suo rossor quanto s'inganna.
Di questo Fiume altero,
Che il Perso suol circonda,
La Pace in ogni Sponda
Io risuonar farò.

SCENA ULTIMA.

Dario, e Seleuco incatenati con Guardie Statira, e detto.

Dar. ALessandro; e fia ver...
Alef. Sì, caro amico.
Ecco di propria mano
Disciolgo i lacci tuoi. Torna sul Soglio.
Sotto al tuo dolce Impero

I Popoli soggetti
Vivan lieti e felici.
Stat. Così tratta Alessandro i suoi nemici.
Io non tel dissi, o Padre,
Ch'era degna d'amor alma sì grande?
Dar. Stupisco a tal virtù!
Alef. Tutto ti rendo;
Ed a' trionfi miei
Altro premio non serbo
Che la man di Statira
Stat. Oh che contento!
Dar. Che generoso core!
Figlia, se un tanto amore
Sapesti meritar, sei pur felice.
Alef. Un sì giulivo giorno
Splenda a tutti sereno. Al primo grado
Seleuco torni. E tu, cui Parca avara *a Dario.*
La Consorte rapì, stringi se vuoi
Di Barsene la destra.
Dar. Un don sì caro
Non ricuso da te.
Alef. Olà si sciolga. *al Capo delle guardie.*
Da' suoi ceppi Nearco, e avanti a noi
Venga Barsene ancor.
Sel. (Che affanno è il mio.
Lusinghe del mio cor speranze addio.)
Dar. In mezzo a tante gioje
Goda Seleuco ancor.
Alef. Ben sì conviene.
Dar. Se a te piace, Alessandro,
Egl' abbia Parisati.

Aleſ. Un sì gran Duce
L'acquistò col suo merto.
Sel. Io son confuso
A tanto onor.
Aleſ. Barsene, a tempo giungi. *vede venir Barsene.*
Questo è il tuo Sposo: a lui
Porgi la destra.
Bar. E come! *con meraviglia.*
Dar. Tutta cangiò la Scena;
Egli mi diè la libertade, e il Trono,
E ne fa parte a te.
Bar. Felice io sono.
Nea. Signor, se ingrato io fui... *s'inginocchia.*
Aleſ. Sorgi Nearco;
Perdono e vita io ti concedo.
Stat. Anima illustre!
Dar. O Magnanimo, o Grande!
Sel. O Generoso!
a 5 Veglino sempre i Numi al tuo riposo.

C O R O.

Sempre di palme adorno
Ti vegga il nuovo giorno,
E più sereno e lieto
Per te risplenda ognor.
Ma pria, che adempia il Sole
Il suo bel corso usato
Nasca l'invitta prole
Eguale al Genitor.

Fine del Dramma.